

della restante contea, che da quell'epoca in poi restò sempre in possesso della casa palatina. Nel 1459 l'imperator Federico collocavasi alla testa di una lega di diciotto principi contro l'elettore palatino; sicchè alla vista di una tanta procella si credette che per lo Palatinato la fosse spacciata. Ma l'elettore deluse le speranze dei confederati, di cui sciolse l'alleanza, dopo averli nel 1460 sbaragliati nella pianura di Phedersheim. Uno de' suoi più ostinati nemici fu Luigi il Nero duca di Due-Ponti suo proprio cugino, il quale, spalleggiato dai conti di Linange, pose a guasto in varie riprese il Palatinato. Ma respinti più volte con grave perdita, ed inseguiti perfino nel loro paese, egli ed i suoi partigiani furono costretti finalmente a ricever la legge da Federico (V. *Ulrico VII*). Una nuova lega ai giorni del pontificato di Pio II sorse nel 1461 contro l'elettore palatino, allorchè egli ebbe a far mostra del suo affezionamento per Dièdero d'Issemburgo arcivescovo di Magonza, colpito di anatema da questo pontefice. Assalito nello stesso anno da questa lega, egli si coperse di gloria mercè un compito trionfo, che riportò a' 29 giugno fra Mannheim ed Heidelberg; nella quale memorabile giornata tre principi, oltre ad una caterva di nobili, furono fatti prigionieri, cioè a dire Carlo margravio di Bade, Giorgio di lui fratello vescovo di Metz, ed Ulrico conte di Wurtemberg. Le sponde del Necker, dice il Colini, serbano tuttora un monumento di tale vittoria. Il banchetto, che Federico in questa congiuntura imbandì ad Heidelberg a tutti quegli illustri prigionieri, è un tratto che molto l'onora: tutto vi era apprestato con abbondanza, ed il pane soltanto mancava. Ora avendone i commensali richiesto, l'elettore fece loro rispondere, *esser ben giusto di far provare che cosa sia la mancanza del pane a coloro che avevano poco innanzi devastate le campagne, incendiate le messi ed i granai, distrutti i molini, e ridotti gli operai alla mendicizia*. Federico, per risarcire i suoi sudditi, cui avevano essi praticate delle vessazioni, non restituì ai prigionieri la libertà che dietro un grosso riscatto. L'imperatore tentò in seguito di spogliarlo dell'elettorado per darlo in mano di Filippo, già divenuto maggiore; ma Federico seppe mantenersene gloriosamente in possesso fino al giorno della sua morte, che avvenne a' 12 dicembre del